

**RASSEGNA STAMPA**  
**13 ottobre 2010**

CODICE DELLA STRADA. Della Pepa segretario generale di Anita esprime forte perplessità

# Dai camion un coro di no

La Cna-Fita Emilia Romagna punta il dito contro le condizioni di lavoro critiche

E il conducente monoveicolare di Genova ammette: «Controlli troppo costosi, non lavorerò tre anni in più»

**U**n paradosso. È pressoché unanime il giudizio riservato dal mondo dell'autotrasporto (imprese, sindacati, associazioni, operatori) alla possibilità, introdotta con l'articolo 115 del Codice della strada, di elevare a 68 anni il limite di età alla guida per i professionisti.

Tranchant il giudizio di Giuseppina della Pepa, segretario generale di Anita: «Il nostro atteggiamento è stato da subito di grande perplessità, anche perché l'emendamento è stato inserito in un contesto legislativo di cui il primo obiettivo si dice essere la sicurezza». L'analisi di della Pepa fa emergere anche alcune incongruenze: «La norma non è agganciata a modifiche rispetto all'età pensionabile, che per gli autotrasportatori rimane fissata a 65 anni».

Qualche malumore suscita anche il combinato disposto con il comma successivo dell'articolo, che consente ai professionisti over ottanta, di continuare a guidare veicoli di categoria A, B, C ed E, a fronte di uno specifico attestato rilasciato da una commissione medica locale, in seguito ad una visita specialistica biennale. «Cosa vuol dire questo?», si chiede della Pepa. «Che un autotrasportatore può, volendo, continuare a guidare fino a 80 anni?». «Di certo - continua - occorre un chiarimento».

Duro anche il giudizio della Cna-Fita Emilia Romagna, che nella Regione associa oltre 8mila imprese di autotrasporto. «Anche se negli ultimi anni si sono registrati miglioramenti nelle condizioni di invecchiamento della popolazione in generale - è il commento del presidente regionale, Cinzia Franchini - la norma non va certamente nella direzione di una sempre maggior sicurezza, soprattutto alla guida di veicoli con caratteristiche assolutamente particolari, sia in termini di massa che di utilizzo». Per la Franchini «fare l'autotrasportatore è un lavoro disagiato, che si svolge spesso in orari notturni e in condizioni di traffico difficili a causa dell'inadeguatezza delle infrastruttu-

re viarie e della mancanza di aree di sosta appositamente attrezzate per i conducenti professionali». E conclude con una provocazione: «La normativa sui mestieri usuranti risale al 1999 e l'elenco delle attività usuranti non è mai stato aggiornato. È curioso rilevare come nell'elenco dei mestieri usuranti compaiano, fra gli altri, i conducenti di veicoli su rotaia, mentre non siano mai stati considerati i trasportatori su gomma ai quali andrebbe riconosciuto, casomai, il diritto di andare in pensione prima e non certo di guidare mezzi pesanti fino a 68 anni».

Accoglienza fredda anche da parte dei sindacati. Michele Azzola, segretario nazionale Filg Cgil e coordinatore del settore merci e logistica, definisce la norma «illogica e assurda».

Dello stesso avviso Alfredo Bonetti, amministratore delegato della Sae di Trento: «Questa nuova disposizione di legge mi lascia molto perplesso. Condurre un veicolo da 44 tonnellate non è uno scherzo, per guidare questi Tir ci vuole sì esperienza, ma anche i riflessi contano. Pertanto inviteremo i nostri dipendenti a cessare il rapporto di lavoro in virtù dell'età pensionabile».

Difficile per Bonetti afferrare la ratio alla base del progetto: «Gli unici beneficiari potrebbero essere gli au-

totrasportatori monoveicolari anziani».

Ma anche l'accoglienza da parte di questa categoria è tiepida. Il problema è legato ai costi. I controlli cui deve sottoporsi l'autotrasportatore, infatti, sono tutti a carico del camionista e ammontano a circa «600/700 euro al mese», spiega Terzillo Noris, padroncino monoveicolare, genovese. «In più - continua - per questi controlli se ne vanno, di media, dieci giorni. Dieci giorni sottratti al lavoro».

Prossimo ai 65 anni, Noris si troverà presto di fronte a un bivio: «Non so se deciderò di lavorare tre anni in più», conclude. «È un assurdo, ti obbligano a lavorare fino a 68 anni, ma in pratica non ti danno la possibilità, perché ti demotivano».

Un giudizio negativo arriva anche da Umberto Amendola, autotrasportatore impiegato presso la triestina Autamarocchi Spa (azienda specializzata nel trasporto intermodale di container e in quello convenzionale a carico completo in tutta Europa, con 1.850 mezzi propri). «Si tratta di una involuzione che prelude a un allungamento dell'età pensionabile». ■

SILVIA MARZIALETTI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autisti di camion al lavoro

# La burocrazia fiscale schiaccia le imprese

*Sulle piccole e medie aziende un peso di tre miliardi di euro ogni anno*

PETROLIO

## L'Opec vede nero

**LONDRA.** L'Opec dovrebbe mantenere stabili i livelli di produzione nel vertice di questa settimana a Vienna. Lo ha annunciato il numero uno della compagnia di stato libica Noc, Shukri Ghanem. Ma le preoccupazioni riguardano il futuro: l'Opec prevede infatti che i paesi membri dell'organizzazione possano perdere tra il 27% e il 44% del Pil di qui al 2050 a causa delle politiche di risparmio energetico e di contenimento dell'anidride carbonica avviate dai Paesi industrializzati. Lo sostiene il "Sole24ore" facendo riferimento a un documento riservato che dovrebbe essere reso pubblico nei prossimi giorni.

**ROMA.** Gli adempimenti fiscali e l'annessa burocrazia sono un peso economico per le imprese. La spesa annua affrontata dalle aziende con meno di 250 dipendenti è complessivamente pari a quasi tre miliardi l'anno. Questo vuol dire che mediamente nel bilancio di una media impresa

l'esborso è di circa 2.000 euro. Una cifra che pesa anche sulle micro-imprese, quelle fino a quattro dipendenti. A misurare il peso eccessivo degli oneri amministrativi nel settore fiscale sono stati l'Agenzia delle Entrate e il Dipartimento della Funzione Pubblica.

L'obiettivo - ricordano le due amministrazioni - è quello di giungere, entro il 2012, alla riduzione del 25% dei costi della burocrazia che gravano sulle imprese. Dal calcolo degli oneri amministrativi emerge che la sola Dichiarazione annuale Iva costa ad una pmi mediamente 341 euro. Il 770 semplificato in bilancio vale un'uscita da 492 euro. La richiesta di rimborso del credito Iva trimestrale costa 450 euro. Cifre che non

scendono molto per le imprese piccolissime che complessivamente debbono mettere in conto un peso annuo di 1.926 euro solo per oneri fiscali.

Se si guarda al costo complessivo, per le aziende con meno di 250 addetti si arriva ad una spesa di 2.756.935.562 euro. La parte del leone spetta alla Dichiarazione annuale Iva che da sola vale il 54,1% dell'esborso complessivo. E c'è da tener conto che la rilevazione riguarda esclusiva-

mente gli oneri amministrativi (modelli da compilare, documentazione da presentare, comunicazioni, registri, etc.) e non considera i costi fiscali (diritti, bolli, imposte, etc.). «Quello dei costi della burocrazia - ha commentato Carlo Sangalli, presidente di Rete Imprese Italia e di Confcommercio - è certamente uno dei principali ostacoli, insieme all'elevata pressione fiscale, che frenano lo sviluppo e la competitività delle pmi».

**L'allarme**

## Confartigianato: «Pmi-banche rapporti difficili»

Per le piccole imprese «il rapporto con le banche resta un po' difficoltoso», ha detto, con un eufemismo, Marco Gramelli, il presidente di Confartigianato, che ieri, insieme al segretario regionale, Gianfranco Ragonesi, ha presentato «Il rapporto sul credito in Emilia-Romagna». Il credito erogato alle imprese artigiane nel 2009 è stato di 6,86 miliardi di euro pari al 4,5% dei finanziamenti totali al sistema economico regionale (era il 6,7 per cento nel 2000). E questo nonostante «in Emilia-Romagna le imprese artigiane rappresentino l'11% del Pil e il 20% dell'occupazione». Il tasso di crescita dei finanziamenti alle imprese è passato dal 7,4 per cento alla fine del 2008 al meno 3,7% di un anno dopo. «Ciò che ci infastidisce di più — ha concluso Gramelli — sono le richieste di garanzie sempre più pesanti, spesso maggiori rispetto al credito richiesto».

**M. M.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Credito col contagocce Penalizzate soprattutto le piccole imprese

*Confartigianato critica le banche: troppo avaro*

di **MARCO TAVASANI**

— BOLOGNA —

**NON USA** parole aggressive, preferisce la diplomazia. Ma parlando del sistema creditizio ammette che «il rapporto con le banche è difficoltoso. Per certi versi critico, e ne risentono la domanda e le politiche di offerta».

Marco Granelli, presidente regionale di Confartigianato, ha introdotto così la relazione annuale del 'Rapporto sul credito delle imprese artigiane in Emilia-Romagna'. Anche se qualche timido segnale di ripresa sta attraversando il tessuto produttivo, «tuttavia occorrerà aspettare cinque anni, salvo imprevisti, per uscire da questa crisi».

L'analisi di Confartigianato è il frutto dell'elaborazione dello studio di Bankitalia sul 2009: «in Emilia-Romagna il credito erogato alle imprese artigiane è stato di 6,86 miliardi di euro, pari al 4,5% dei finanziamenti totali al sistema economico regionale, mentre nel 2006 erano pari al 6,7%. E questo lascia perplessi perché nella regione le imprese artigiane

rappresentano l'11% del Pil complessivo, il 15% dell'export e il 20% dell'occupazione con oltre 145 mila imprese. Purtroppo — accusa Granelli — la situazione con il credito si aggrava. Il tasso di crescita dei finanziamenti alle imprese è passato dal 7,4% a fine 2008, al meno 3,7% un anno dopo. E a marzo 2010 c'è stato un ulteriore calo dello 0,9%».

«**UN SISTEMA** bancario molto rigoroso (ma le ban-

che di credito cooperativo sono più aperte e meno fiscali) che ci infastidisce per le richieste di garanzie sempre più pesanti, spesso al limite delle possibilità degli imprenditori. Come si fa in queste condizioni a pensare agli investimenti, necessari per cogliere la ripresa?»

Una situazione paradossale, perché se si considera il totale della 'ricchezza finanziaria' delle imprese artigiane costituita dall'aggregato di depositi, titoli di Stato, obbligazioni e polizze vita, che in regione valgono circa 8 miliardi, emerge che sono più le risorse date dalle imprese rispetto a quelle (6,8 miliardi) ricevute dalle banche. I dati del credito erogato sono disomogenei: si va dai minimi di Bologna (2,8%) e Modena (4,4%) al di sotto della media regionale, ai massimi di Piacenza (7,2) e Ferrara (6,4%). Anche i tassi di sofferenza hanno registrato un'impennata (+3,2%), ma inferiore al dato nazionale. «La diminuzione del credito — conclude Granelli —, meno 10%, colpisce in particolare meccanica e ceramica. Così ne fanno le spese province come Bologna, Modena e Reggio».

## RAGONESI

### Il contributo di Unifidi

«**UNIFIDI** — dice il segretario di Confartigianato Gianfranco Ragonesi —, il consorzio di garanzia regionale, nel 2009 ha deliberato 12.374 pratiche per 868,9 milioni di finanziamento e 331 milioni di garanzie prestate. Così le aziende hanno potuto sopravvivere».



# Imprese, carissima burocrazia E le piccole sono schiacciate

*Le microaziende spendono 1.926 euro l'anno, 2.322 le medie*

di **ACHILLE PEREGO**

— MILANO —

**DUEMILA EURO** all'anno per rispettare gli obblighi fiscali (tasse escluse, ovviamente) e per l'annessa burocrazia. E' il peso economico che grava mediamente sulle piccole e medie imprese italiane (quelle con meno di 250 dipendenti) per un totale di ben 2,75 miliardi di euro. Una montagna di denaro (ma anche di tempo) speso in dichiarazioni, ricevute, comunicazioni con il Fisco che probabilmente fanno la gioia solo dei commercialisti!

**A MISURARE** gli oneri amministrativi, limitatamente al settore fiscale (perché le pmi sono strozzate anche da tanti altri adempimenti burocratici) sono stati l'Agenzia delle entrate e il Dipartimento della funzione pubblica. Con l'obiettivo di arrivare entro il 2012, come stabilito in sede comunitaria, alla riduzione del 25% dei costi della burocrazia con un risparmio di circa 500 euro a impresa e 700 milioni complessivamente.

Guardando nel dettaglio i costi della burocrazia fiscale si scopre che a essere più penalizzate, confrontando l'esborso e il numero dei dipendenti, sono le imprese più piccole. Perché un'azienda fino a 4 dipendenti spende all'anno 1.926 euro contro i 2.322 per quelle fino a 249. Dal calcolo degli oneri amministrativi emerge che la sola Di-

## L'OBIETTIVO

**Giù i costi del 25% entro il 2012 Sangalli (Confcommercio): «Dobbiamo liberarcene»**

chiarazione annuale dell'Iva costa 341 euro (e rappresenta il 54% del totale dei costi burocratici delle Pmi), circa il doppio della comunicazione dei dati Iva (188 euro). Il '770' semplificato comporta altri 492 euro, 450 la richiesta di rimborso del credito Iva trimestrale e 265 quella annuale. La misurazione, realizzata dalla task-force di esperti coordinata dall'Ufficio per la semplificazione del Dipartimento della funzione pubblica, con l'as-

sistenza dell'Istat, è stata condotta in collaborazione con la Direzione centrale servizi ai contribuenti dell'Agenzia delle entrate e con il coinvolgimento delle associazioni imprenditoriali. I 2.029 euro all'anno spesi in media da ogni Pmi riguardano esclusivamente gli oneri amministrativi (modelli da compilare, documentazione da presentare, comunicazioni, registri) e non i veri e propri costi fiscali (diritti, bolli, imposte). Insomma, sono una tassa in più.

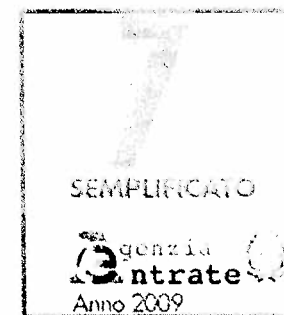
**QUELLO DEI COSTI** della burocrazia, commenta Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, «è certamente uno dei principali ostacoli — insieme con l'elevata pressione fiscale, le difficoltà di accesso al credito, il ritardo dei pagamenti della Pa — che gravano sulle Pmi frenandone lo sviluppo e la competitività». Nel quadro della crisi, aggiunge Sangalli «è necessario dunque portare avanti il processo di semplificazione e snellimento burocratico per liberare le imprese da questi oneri e recuperare risorse da destinare a investimenti e sviluppo».

## I NUMERI

**2.029**

**EURO**

**È la spesa media annua che le Pmi devono affrontare per adempiere agli oneri burocratici. Ne costa quasi 500 il solo modulo '770' semplificato**



**2,75**

**MILIARDI DI EURO**

**È l'ammontare complessivo degli oneri burocratici che ogni anno grava sui bilanci delle piccole e medie imprese italiane**



**LEADER**  
Carlo Sangalli  
(Newpress)

# “Le banche ci penalizzano”

## Allarme di Confartigianato

### “Chiedono garanzie più alte dei prestiti”

ENRICO MELE

ALLARME credito per i piccoli artigiani che all'ombra delle Due Torri faticano a uscire dalle secche della crisi. A dirlo è la Confartigianato dell'Emilia Romagna che vede nella difficoltà di accesso al credito uno dei motivi che impediscono ai piccoli imprenditori di agganciare la ripresa.

Nel 2009, secondo il rapporto presentato ieri dall'associazione guidata da Marco Gramelli, i prestiti delle banche agli artigiani emiliani hanno toccato i 6,9 miliardi di euro pari al 4,5% dei finanziamenti erogati all'intera economia regionale. Una quota però che dieci anni fa sfiorava il 7% a conferma di un «rapporto oggi un po' difficoltoso con le banche» sintetizza Gramelli. Non solo. La crescita dei finanziamenti alle imprese è passata dal 7,4% del 2008 a un preoccupante meno 3,7%. I motivi? Da un lato il calo della domanda a causa della crisi ma dall'altro le condizioni «sempre più aspre con cui le banche concedono prestiti. Ciò che ci infastidisce di più — prosegue il presidente — sono proprio le richieste di garanzie sempre più pesanti». Una diminuzione che si è sentita maggiormente nella meccanica

e nei mezzi di trasporto (meno 14%) e nel manifatturiero (meno 10%). In difficoltà anche il comparto delle piastrelle (meno

**La difficoltà di ottenere crediti impedisce alle piccole imprese di rialzarsi dalla crisi**

7,6%), il tessile e l'abbigliamento (meno 7,3%). In questo quadro piuttosto difficile, una vera boccata d'ossigeno arriva però da

Unifidi che nel 2009 ha dato l'ok a oltre 12 mila pratiche per un totale di 869 milioni di finanziamenti. Al termine dell'incontro, il segretario di Confartigianato Gianfranco Ragonese, che siede nel cda della Fiera, ha poi definito un «buon risultato» l'accordo tra via Michelino e i sindacati per il rinnovo del contratto. Un'intesa che ha permesso di evitare scioperi durante Linea Pelle, il salone che a giudizio di Ragonese deve «assolutamente» restare sotto le Due Torri, senza cedere alle lusinghe della Fiera di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Federalismo.** La versione finale del decreto legislativo sugli enti territoriali e sui costi standard sanitari

# Doppio tetto all'aumento delle tasse

La pressione fiscale non potrà aumentare anche a livello regionale

**Eugenio Bruno**  
ROMA

Il governo rafforza la clausola d'invarianza della pressione fiscale. Mettendo nero su bianco che il peso delle tasse non potrà aumentare non solo in ambito statale ma anche regionale. A confermarlo è la versione definitiva del decreto attuativo sui tributi di regioni e province e sui costi standard sanitari. Una decisione che in qualche modo risponde alle preoccupazioni manifestate da questo giornale lunedì scorso e ribadite ieri dalla Uil.

Cambia dunque l'articolo 26 del decreto legislativo. Oltre ad affidare alla conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, di concerto con la commissione tecnica paritetica per l'attuazione (Copaff), il compito di monitorare «gli effetti

## IN ARRIVO

A metà novembre i provvedimenti su premi e sanzioni agli amministratori e bilanci armonizzati

finanziari» del provvedimento e proporre all'esecutivo le eventuali contromisure, il testo "bollinato" dalla ragioneria generale stabilisce che: «L'esercizio dell'autonomia finanziaria non può comportare, da parte di ciascuna Regione, un aumento della pressione fiscale a carico del contribuente». Fermi restando gli innalzamenti automatici delle addizionali Irpef e Irap già oggi previsti per chi è in deficit sanitario.

Per il resto trova conferma l'impianto contenuto nelle «bozze» precedenti. Che - grazie alla presenza in allegato della relazione tecnica - si arricchisce di qualche numero in più. Per finanziare le proprie funzioni fondamentali (sanità, istruzione, assistenza e trasporto locale) le regioni continueranno a basarsi soprattutto sulla compartecipazione Iva. Che, fino al 2013, resterà ferma al 44,7% attuale e, dall'anno dopo, verrà rimodulata in base all'impatto dovuto all'introduzione dei costi standard.

Una rideterminazione interesserà anche l'addizionale Irpef.

Che sarà composta da una parte fissa e una variabile - 0,5% fino al 2013, 1,1% nel 2014 e 2,1% nel 2015 - manovrabile a scelta dei governatori (a meno che non abbiano già ridotto l'Irap, ndr). La prima sarà dello 0,9% fino al 2011, dopodiché aumenterà in misura tale da compensare i tagli che le regioni subiranno per la cancellazione dei trasferimenti statali aventi carattere di generalità e permanenza e della compartecipazione all'accisa sulla benzina.

Per capire di quanto cambierà l'addizionale base non basta però la relazione tecnica che quantifica solo la compartecipazione sui carburanti (1,7 miliardi nel 2008) mentre rimanda alla relazione presentata dal governo alle Camere il 30 giugno per l'ammontare dei trasferimenti statali. In quella sede le risorse da fiscalizzare erano state quantificate in circa 6,4 miliardi. Una cifra che dovrà però tener conto dei tagli ai trasferimenti contenuti nella manovra estiva (4 miliardi nel 2011 e 4,5 dal 2012 in poi) e che le regioni non disperano di recuperare almeno in parte.

Determinabili (e determinati)

sin d'ora sono invece gli importi dei trasferimenti a province e comuni che con l'attuazione del federalismo spariranno. Gli enti di area vasta, dal 2012, vedranno trasformarsi in compartecipazione all'accisa nazionale sulla benzina 1,1 miliardi di trasferimenti statali nel 2012 e altrettanti nel 2013 (che potrebbero tuttavia essere decurtati di oltre 700 milioni per la sforbiciata imposta dalla manovra estiva); al tempo stesso le province vedranno 2,7 miliardi di trasferimenti regionali (sempre a dati 2008) diventare un'equivalente compartecipazione al bollo auto. Dal 2013 anche i comuni vedranno sparire 2,4 miliardi di trasferimenti regionali in cambio di una porzione di pari valore dell'addizionale Irpef in mano ai governatori.

Intanto il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, ha annunciato per metà novembre l'approvazione in via preliminare in consiglio dei ministri di altri due decreti attuativi su premi e sanzioni per gli amministratori locali e sull'armonizzazione dei bilanci pubblici (su cui si veda il Sole 24 ore di ieri).





## I numeri

Il decreto sul fisco regionale e sui costi standard sanitari si arricchisce di numeri. Stando alla relazione tecnica allegata al provvedimento la porzione dell'addizionale Irpef destinata alle regioni dovrebbe

crescere di almeno 1,7 miliardi. A tanto ammontava nel 2008 il gettito dell'accisa nazionale sulla benzina destinata a scomparire. Ma la quota di addizionale diventerà ancora più ampia una volta

quantificati anche i trasferimenti statali alle regioni da fiscalizzare. Mentre per quelli destinati a comuni e province i numeri di partenza già ci sono come dimostrano le tabelle qui sotto

### IL PASSAGGIO DELL'IRPEF DALLO STATO ALLE REGIONI

Il rapporto fra minori e maggiori entrate  
In miliardi di euro

REGIONI	
Minori entrate per soppressione compartecipazione accisa	-1,7
Maggiori entrate per aumento addizionale regionale Irpef	+1,7
<b>Effetti complessivi sui saldi dei bilanci delle regioni</b>	<b>0,0</b>
STATO	
Maggiori entrate da accisa benzina	+1,7
Minori entrate per riduzione aliquote Irpef	-1,7
<b>Effetti complessivi sui saldi del bilancio dello Stato</b>	<b>0,0</b>

### DA ROMA ALLE PROVINCE

Trasferimenti statali alle province delle Regioni a statuto ordinario. In milioni di euro

	2012	2013
Proiezione capitoli Copaff (*)	1.181	1.193
Trasferimenti di tipo A secondo Copaff (**)	1.139	1.151
Trasferimenti A (**) con effetto taglio DI 78/2010	720	732

(\*) La previsione 2012 sconta il taglio previsto dal comma 183 dell'articolo 2 della legge n. 191/2009, pari a 12 milioni. Non è incluso invece il taglio previsto dal DI 78/2010. La proiezione non include il Fondo per lo sviluppo degli investimenti mentre include i trasferimenti di tipo A, B e C.

(\*\*) I trasferimenti tengono anche conto dell'ammontare di 424 milioni di euro della compartecipazione Irpef provinciale non più confermata per gli anni 2012 e seguenti

### IL GETTITO IRPEF E IRAP

Importo versato al netto delle manovre nel 2008.  
In milioni di euro

	Addizionale regionale Irpef	Irapp
Abruzzo	111	604
Basilicata	40	218
Provincia di Bolzano	64	458
Calabria	116	621
Campania	371	2.026
Emilia Romagna	549	3.093
Friuli Venezia Giulia	150	826
Lazio	637	4.096
Liguria	193	901
Lombardia	1.267	8.434
Marche	158	836
Molise	24	126
Piemonte	522	2.703
Puglia	278	1.255
Sardegna	130	716
Sicilia	317	1.763
Toscana	413	2.190
Provincia di Trento	63	401
Umbria	89	438
Valle d'Aosta	16	96
Veneto	555	3.214
<b>TOTALE</b>	<b>6.062</b>	<b>35.016</b>

### DALLE REGIONI AI COMUNI

Trasferimenti correnti nel 2008. In milioni di euro

Abruzzo	36,89
Basilicata	46,21
Calabria	64,74
Campania	316,60
Emilia Romagna	83,46
Lazio	625,33
Liguria	96,85
Lombardia	136,92
Marche	59,12
Molise	16,40
Piemonte	304,93
Puglia	202,44
Toscana	159,35
Umbria	49,93
Veneto	257,78
<b>Totale regioni a statuto ordinario</b>	<b>2.456,92</b>

# Imprese caute sulla ripresa

## Confermato il recupero ma fra le aziende c'è ancora incertezza

**Rossella Bocciarelli**  
ROMA.

La ripresa economica c'è, ma la navigazione è lenta ed estremamente guardinga, in uno scenario di grande incertezza. Sembra essere questo il *sentiment* prevalente fra le 472 imprese con almeno 50 addetti intervistate tra il 2 e il 20 settembre scorso nell'ambito dell'indagine Banca d'Italia - Il Sole 24 ore. Un'inchiesta che sonda le valutazioni degli imprenditori sia su temi generali come la di-

### OTTIMISTI E PESSIMISTI

Oltre il 70% del campione non prevede cambiamenti nel breve periodo. Si temono rincari per le materie prime e del costo del lavoro

namica del tasso d'inflazione e la situazione generale del sistema produttivo italiano, sia su aspetti più direttamente legati all'operatività.

Lo stato d'animo espresso nelle interviste appare abbastanza coerente, se lo si volesse tradurre in stime numeriche, con le ultime previsioni del Fondo monetario internazionale, che assegnano al nostro Paese

un tetto di crescita dell'uno per cento per quest'anno e anche per il 2011. Nel terzo trimestre del 2010, infatti, i giudizi delle imprese sul quadro congiunturale hanno mostrato segnali di un leggero miglioramento, ma c'è anche una forte percentuale di aziende che parla di situazione invariata.

Così, da un lato il saldo fra la quota di imprese che prevede un miglioramento del contesto economico e quello di chi pensa a un peggioramento è tornato positivo (6,4 punti percentuali) per la prima volta dalla fine del 2009; dall'altro, la quota di chi vede la situazione congiunturale "statica" è in aumento e passa al 66,1 per cento contro il 60,9 di giugno scorso.

Le valutazioni più ottimistiche provengono dal comparto dell'industria e dal quadrante territoriale del Nord-Ovest, annotano gli esperti Bankitalia, mentre la bilancia pende sul lato del pessimismo per le aziende operanti nel campo dei servizi e per quelle basate nel Mezzogiorno e nelle Isole.

Un cauto ottimismo si ricava anche dai giudizi espressi sulle prospettive del prossimo trimestre. La percentuale di aziende che attribuiscono al miglioramento della situazione economica del prossimo trimestre

una probabilità consistente è pari al 20,3 per cento: si tratta di cinque punti percentuali in più rispetto alla penultima rilevazione; le aziende più ottimiste sono le più grandi.

Le prospettive della domanda, poi, appaiono più favorevoli per le aziende che esportano, in particolare per quelle che realizzano all'estero almeno un terzo del proprio fatturato.

Sul terreno dei giudizi sulle proprie prospettive operative, il saldo fra le aziende che si attendono che le cose andranno meglio e quelle che scontano un peggioramento nei prossimi tre mesi è rimasto lievemente negativo (-0,6 punti percentuali); anche in questo caso, però, oltre il settanta per cento delle imprese si aspetta condizioni economiche invariate: restano immutate, in particolare, le preoccupazioni per la dinamica del costo del lavoro, per quella dei prezzi delle materie prime, in misura minore per le condizioni di accesso al credito.

Per quel che riguarda l'occupazione, il clima rimane rannuvolato: per il decimo trimestre consecutivo la quota di imprese che prevede una riduzione del proprio personale risulta superiore a quella di chi stima una crescita. Sul fronte del credito, il saldo netto dei giudizi resta negativo, ma la "negatività" si è attenuata (-9 punti percentuali, contro i precedente -10,2).

Nel medio periodo, cioè su un orizzonte temporale di tre anni, le valutazioni delle imprese convergono, fortunatamente, su una prospettiva di miglioramento del contesto operativo (lo prevede il 63,7% degli intervistati) mentre il 14,8% sconta un peggioramento (contro il 14,8% del mese di giugno).

Appaiono invece particolarmente cauti i giudizi delle imprese sulle condizioni di investimento, anche se in lieve miglioramento rispetto a giugno scorso (il saldo netto delle risposte è tornato positivo per 2,4 punti percentuali): parla di situazione invariata su questo terreno il 74% degli intervistati.

Quanto alle aspettative di inflazione, le attese sul tasso d'incremento dei prezzi al consumo nei prossimi dodici mesi restano inchiodate all'1,8%, lo stesso aumento indicato nella precedente rilevazione.



**Legge di stabilità. Il ministro sale al Colle, possibile consiglio dei ministri domani**

## Montezemolo: con Tremonti poca crescita, il premier agisca

**Davide Colombo  
Dino Pesole**  
ROMA

«Tenere in ordine i conti dello stato è un mestiere difficile «che il ministro Tremonti ha dimostrato di saper fare bene», ma se «l'incapacità di pensare alla crescita trasforma di fatto il ministero dell'Economia in un ministero del bilancio, allora sarebbe auspicabile che il presidente del consiglio si facesse carico in prima persona delle scelte fondamentali di politica economica».

La critica all'operato di Tremonti è stata pubblicata ieri sul sito di «Italia Futura», la fondazione di Luca di Montezemolo, in cui si fa riferimento alle parole attribuite la scorsa settimana al ministro «la gente non mangia cultura». «Difficile - sostiene Italia Futura - trovare una frase più emblematica dell'incapacità della politica di progettare il futuro del paese». Presa di posizione - si fa osservare - che non va interpretata in alcun modo come un'autocandidatura.

Pronta la replica del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi: «Italia futura ha deragliato - ha scritto in una nota -. Berlusconi e Tremonti hanno saputo mantenere l'economia italiana nei binari del Patto che ci lega alla Ue nonostante le fragilità strutturali connesse al grande debito accumulato». Per il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, «dopo una fase dove c'è stata una grande concentrazione sul rigore, oggi anche il ministro Tremonti sta guardando alla crescita». Anche in vista degli impegni europei, Confindustria sta lavorando con Tre-

monti «per un piano per la competitività basato su ricerca e innovazione, maggiore produttività, infrastrutture e grande attenzione al Sud».

Quanto alla «legge di stabilità» (la vecchia Finanziaria), si è in attesa del varo da parte del Consiglio dei ministri che potrebbe arrivare anche domani. In alternativa, si andrebbe verso un leggero slittamento rispetto alla scadenza del 15 ottobre fissata dalla nuova legge di riforma della contabilità e finanza pubblica, con differimento anche per l'avvio della sessione di bilancio. Lunedì e martedì Tremonti sarà in Lussemburgo per la riunione dell'Eurogruppo-Ecofin. In caso di slittamento, il provvedimento dovrebbe essere approvato al suo rientro, tra mercoledì e giovedì, comunque prima dell'ulteriore partenza del ministro alla volta di Seul, dove è in programma la riunione G20 dei ministri finanziari.

Ieri sera il ministro dell'Economia ha illustrato al Quirinale al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, i contenuti della «Decisione di finanza pubblica» (il vecchio Dpef) approvata ieri sera dalla commissione Bilancio e oggi all'esame dell'aula di Montecitorio. Si è parlato anche della «legge di stabilità», testo che sarà molto snello e «prevalentemente tabellare», secondo quanto confermano all'Economia. Quel che è certo - osserva il vice ministro Giuseppe Vegas - è che «non vi sarà più quel momento di nevrosi collettiva in cui c'era l'assalto alla diligenza e tutti cercavano emendamenti per aumentare la spesa». In poche parole «abbiamo staccato

la corrente al bancomat della spesa pubblica».

Quanto al ddl lavoro, ex collegato alla Finanziaria all'esame della commissione Lavoro in settima lettura dopo l'approvazione del Senato (rinviato per un riesame dal presidente della Repubblica), si dovrebbe arrivare al voto definitivo in aula lunedì prossimo. A meno che la capigruppo non decida di votare prima la riforma Gelmini. Ma anche in questo caso il rinvio sarebbe brevissimo visto che per la sua origine (di collegato, appunto) il ddl potrà

### MARCEGAGLIA

La presidente di Confindustria: dopo l'attenzione sul rigore anche il ministro dell'Economia sta guardando allo sviluppo

essere approvato anche in piena sessione di bilancio. Sul testo, che non verrà più modificato, è atteso oggi il parere delle altre commissioni dopo la bocciatura dei 36 emendamenti presentati da Pd e Idv.

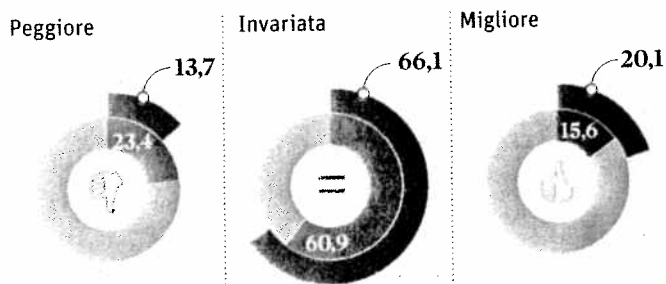
Infine la missione in corso degli esperti del Fondo monetario internazionale, in Italia fino a venerdì per decidere le tematiche che verranno analizzate in profondità a febbraio. Al centro dell'esame informale lo stato dei conti pubblici, con una particolare attenzione al federalismo fiscale. Il team degli ispettori è guidato dal capo missione Adam Bennett ed è accompagnato anche dal direttore esecutivo italiano presso l'Fmi, Arrigo Sadun.

«RIPRODUZIONE RISERVATA»

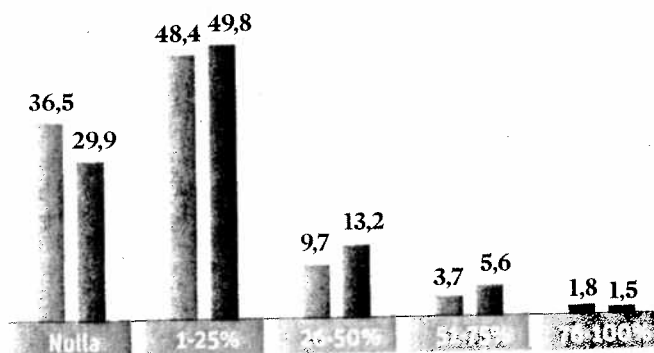


## Per le aziende il polso dell'economia resta debole

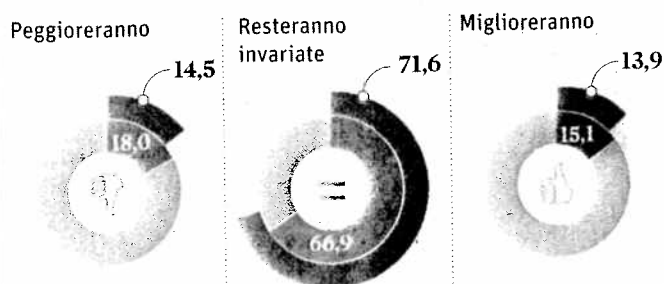
■ Settembre ■ Giugno valori percentuali  
Giudizio sulla situazione economica generale



Probabilità di miglioramento della situazione economica generale nei prossimi tre mesi



Previsioni a tre mesi sulle condizioni economiche in cui operano le imprese



Fonte: Indagine sulle aspettative di inflazione e crescita - settembre 2010;  
Bankitalia-Il Sole-24 Ore

Confartigianato: questo andamento mina la tenuta delle pmi da sempre sottocapitalizzate

# Artigiani, le banche stringono la borsa

*I prestiti alle imprese emiliane sono calati di 200 mila euro in un anno*

Calano i prestiti dalle banche alle imprese artigiane dell'Emilia-Romagna. Nel 2009 sono stati erogati 6,9 miliardi di euro (contro i 7,1 del 2008), pari al 4,5% dei finanziamenti totali al sistema economico regionale (l'anno prima 4,6%, dieci anni fa il 6,7%). Sono numeri evidenziati dal rapporto sul credito di Confartigianato Emilia-Romagna.

«Quest'andamento - ha spiegato il presidente Marco Granelli - mina la tenuta delle imprese artigiane e di quelle piccole e medie, che sono notoriamente sottocapitalizzate e dipendono quindi esclusivamente dal sistema bancario per le occorrenze di esercizio e di investimento. Non possiamo certo essere allegri. C'è uno squilibrio tra questo calo e il peso economico del settore nella nostra regione: l'11,5% del Pil, il 15% dell'export, il 20% degli occupati e 31 imprese artigiane su 100, la maggior incidenza in Italia». Situazione preoccupante, an-

che perchè - ha detto Dino Vaccari, responsabile cre-

## Mortalità

*Nel primo semestre 2010 le 145 mila imprese artigiane emiliano-romagnole sono calate dell'1,17%*

dito Confartigianato - nel primo semestre 2010 in regione le 145 mila imprese artigiane emiliano-romagnole sono calate dell'1,17%, dato superiore a quello nazionale (-0,8%). In prospettiva, ha continuato il presidente, «incombe la minaccia di Basilea 3. Le normative più restrittive sul capitale di vigilanza delle banche si scaricheranno sui soggetti più deboli».

La diminuzione dei prestiti è stata particolarmente accentuata nella meccanica e nei mezzi di trasporto (-14%), e nel manifatturiero (-10%). In difficoltà anche il comparto delle piastrelle (-7,6%), tessile ed abbigliamento (-7,3%).

Più contenuto l'alimentare (-3,6%), mentre alberghiero e ristorazione, si legge, nel rapporto, «hanno beneficiato della sostanziale tenuta del turismo». Diversificato anche l'andamento per aree. Il territorio più colpito è quello di Reggio Emilia, da 901 milioni a 839. Più stabile, invece, la Romagna. Granelli ha infine sottolineato l'importanza dei consorzi fidi. Nel



**MARCO GRANELLI**

«C'è uno squilibrio tra questo calo e il peso economico del settore in regione: l'11,5% del Pil il 15% dell'export, il 20% degli occupati e 31 imprese su 100»

2009 Unifidi ha deliberato in Emilia-Romagna 12.374 pratiche, per 869 milioni di euro di finanziamenti e 331 milioni di garanzie prestate, con una percentuale media di garanzia del 31% e un importo medio di finanziamento di 76.900 euro.

«Nelle prossime settimane - sostiene il presidente Marco Granelli - la Regione dovrà deliberare i contributi ai Confidi regionali per adeguare la loro capitalizzazione ai requisiti imposti dalla vigilanza, anche per far fronte all'aumento delle sofferenze che si re-

## I settori

*In calo meccanica, trasporti (-14%) e manifatturiero (-10%)  
Difficoltà per piastrelle (-7,6%) e tessile (-7,3%)*

gistrano in questo periodo di crisi. Auspichiamo che al riguardo vengano adottati criteri oggettivi e coerenti con l'operatività, la base associativa e l'apporto di capitale dei soci dei Confidi dei diversi settori: artigianato, industria, cooperazione».

## Più credito al settore costruzioni

Alla fine del 2009 risultavano attive in Emilia-Romagna 137 banche, di cui 57 con sede amministrativa in regione, dove operavano con 2.626 sportelli (il 73% del totale). La loro quota nel mercato regionale dei prestiti è salita al 51% (+1,8%), mentre quella sui depositi si è attestata attorno al 73%. Nel decennio 2000-09 le banche di minori dimensioni hanno aumentato la propria quota di mercato dei prestiti del 12%, particolarmente accentuata nel settore delle costruzioni; questo incremento è in buona parte attribuibile alle banche di credito cooperativo (dal 4,6 all'8,3%). A tali dinamiche si è accompagnata una ricomposizione del portafoglio prestiti delle banche locali in favore delle società non finanziarie con più di 20 addetti. La quota di prestiti destinata alle imprese piccole (meno di 20 addetti) si è invece ridotta, determinando un calo della specializzazione delle banche locali regionale in questo segmento. La tendenza alla crescita delle quote di mercato delle banche locali potrebbe arrestarsi nel 2010 a causa di politiche legate all'aumentata rischiosità dei prestiti.

**Il Piccolo**  
**08/10/2010**

### **Gli impianti di riscaldamento**

Mercoledì 13 ottobre, alle 15 al centro sociale "Palazzo Laderchi", in corso Garibaldi 2, a Faenza si svolge l'incontro "Gli impianti di riscaldamento, la manutenzione per la sicurezza e il controllo dell'efficienza energetica", promosso da Cna pensionati e Cna installazione e impianti. I partecipanti potranno ottenere direttamente dai tecnici impiantisti informazioni, indirizzi e consigli per gestire correttamente l'impianto di riscaldamento conseguendo risultati significativi sia sul piano economico che per la sicurezza dell'ambiente in cui si vive. Infatti, ogni famiglia spende circa 1.200 euro all'anno per il riscaldamento, una cifra che incide pesantemente sui bilanci familiari, bilanci sicuramente ancor più magri per gli anziani. Interverranno Emilio Dalla Casa e Roberto Belletti, rispettivamente presidente e responsabile provinciali di Cna installazione e impianti.



## DIFENDERSI DAL FREDDO

### CONSIGLI PRATICI 1

Non coprire i termosifoni con mobili e tende, 'isolare' quelli sotto le finestre

### CONSIGLI PRATICI 2

Regolare la temperatura su 19 o 20 gradi, portandola di notte non oltre i 16°

# Come stare al calduccio e sicuri con una caldaia a cinque stelle

Convegno Cna per spiegare agli anziani il modo di riscaldarsi risparmiando

**PRIMI** freddi, primi raffreddori: appena il sole accenna a scendere sotto l'orizzonte, la temperatura precipita a non più di 10 gradi e dunque il pensiero va alla caldaia di casa, alle prime accensioni. Ma il pensiero va anche ai controlli necessari, ai vari bollini obbligatori, alla manutenzione. Ma anche al risparmio familiare in termini di euro e di energia. Proprio per offrire consigli utili e pratici, Cna-Installazione impianti ha organizzato tre convegni — oggi l'ultimo a Faenza — soprattutto rivolti agli anziani, ma in verità utili per tutti, su quanto occorre fare per mantenere la propria caldaia in piena efficienza. Senza di-

### SUGGERIMENTI

Tra i temi trattati figurano il contenimento dei consumi e dell'inquinamento

menticare che una caldaia efficiente è una caldaia che inquina meno e consuma meno. «Abbiamo puntato il nostro incontro su cinque punti principali — spiega Roberto Belletti, responsabile provinciale Cna-Installazione impianti, che ha tenuto l'incontro assieme al presidente Emilio Dalla Casa — abbiamo ritenuto fondamentale parlare delle istruzioni per il cittadino del ministero dello Sviluppo economico, poi dei controlli per l'efficienza energetica e il bollino blu. Inoltre dell'identificazione del responsabile dell'impianto, delle modalità di controllo e della manutenzione».

**IL MINISTERO** dello Sviluppo economico ha redatto un documento con le istruzioni al cittadino per l'efficienza energetica degli impianti di riscaldamento: qui si evince che la normativa in materia di efficienza energetica degli



Tra i suggerimenti forniti dagli esperti della Cna per un equilibrio tra benessere e consumi vi è quello di regolare la temperatura a 19 o 20 gradi di giorno e non oltre i 16° nelle ore notturne

edifici, definisce un sistema di regole finalizzate ad assicurare le migliori prestazioni energetiche degli impianti termici. Oggi, ad esempio, in caso di acquisto di una caldaia nuova è obbligatorio l'acquisto di un generatore di calore che abbia almeno 3 o 4 stelle di rendimento (cinque è il massimo

della scala dei valori). Occorre poi verificare se esistono incentivi fiscali: allo stato attuale è prevista la detrazione del 55 per cento, in cinque anni, della spesa sostenuta per la realizzazione di un impianto con caldaia a condensazione. Tale generatore ha anche il grande vantaggio — soprattutto in im-



### TANTE REGOLE

Non sempre è facile orientarsi tra detrazioni fiscali, rendimento e 'bollino blu'

pianti moderni — di un risparmio energetico fino al 20 per cento annuo; caldaie di una marca 'made in Romagna' hanno addirittura un rendimento certificato del 110,1 per cento rispetto al gas immesso. Un vero e proprio record.

«**ABBIAMO** dispensato anche consigli pratici — conclude Roberto Belletti — ad esempio, non coprire i termosifoni con mobili o tende, oppure isolare i termosifoni posti sotto le finestre rispetto alla parete esterna. Inoltre regolare la temperatura a 19, 20 gradi centigradi, sfatare i radiatori all'inizio della stagione invernale per aumentarne l'efficienza, modernizzare gli impianti più vecchi di 15, 20 anni, evitare l'uso di stufette elettriche. Infine, utilizzando cronotermostati o valvole termostatiche, pianificare una temperatura notturna non superiore a 16 gradi».

Ugo Bentivogli



La mancata manutenzione della caldaia può avere anche gravi conseguenze

### AMBIENTE

Sotto la lente d'ingrandimento la regolarità degli scarichi

**NEL COMUNE** di Ravenna sono censite 55.811 caldaie. Di queste, 1.608 hanno una potenza superiore a 35 kw, ovvero vengono considerate centrali termiche e hanno l'obbligo del controllo fumi ogni anno e non ogni due. Tra queste 1.608 figurano anche 316 centrali termiche con potenza superiore a 350 kw, da controllare ogni sei mesi. Il Comune ha affidato i controlli sulla veridicità dello scarico fumi all'Ausl, che ne effettua 300 all'anno. E, anche a conferma del buono stato delle caldaie nostrane, tali controlli sono risultati corrispondenti alle dichiarazioni. Invece, su segnalazione dei manutentori sono risultati 83 gli impianti non a norma. Il Comune ha inviato una lettera ai responsabili per richiederne l'immediata sistemazione. Solo una decina non hanno risposto allegando la dichiarazione di avvenuti lavori: questi impianti verranno ulteriormente controllati e per i titolari non in regola scatteranno sanzioni fino a circa mille euro.

u.b.